

# Non fare LA SUOCERA

## RELAZIONI

I percorsi per fidanzati si "allargano" alle famiglie d'origine: perché tra la nuova coppia e i genitori si instaurino rapporti equilibrati e il distacco non diventi uno strappo

di Diego Motta

Riproduzione parziale dal n. 111 di "Noi, genitori & figli" del 30/09/07

Storie di dialoghi e di scontri, di tensioni e di speranze. Per un uomo e una donna che si sposano e cambiano la loro vita, ci sono due altre famiglie che vivono il matrimonio con altrettanta attesa e apprensione: la famiglia di "lui" e la famiglia di "lei". I futuri suoceri e, se Dio vorrà, un domani anche futuri nonni. L'aneddotica è piena di racconti e luoghi comuni sul rapporto tra la suocera e la nuora, sui disagi che crea la possibile invadenza della prima e sui desideri d'indipendenza della seconda. Lungi dal banalizzarlo, in realtà il rapporto tra giovani sposi e famiglie d'origine appare sempre più cruciale e decisivo. Non tanto per la tenuta della nascente coppia, quanto per l'attuarsi di quella che potremmo chiamare una corretta dialettica intergenerazionale. Non è un caso che diversi percorsi per fidanzati proposti nelle parrocchie, dal Nord al Sud della penisola, abbiano messo a tema la questione e spesso prevedano incontri ad hoc durante la preparazione al matrimonio. **Negli ultimi mesi è successo, ad esempio, a Merate, nel milanese, a Torre Boldone, Dalmine e Nembro nella diocesi di Bergamo, per restare al Nord.** È il segno che un'attenzione pastorale nuova si sta imponendo. E del resto instaurare dinamiche corrette tra famiglie d'origine e nuove famiglie non è tema che si esaurisce con le nozze, anzi. È una sfida che si rinnova, un equilibrio da trovare giorno per giorno. «Nelle famiglie odierne — sostiene **Eugenia Scabini**, docente di Psicologia sociale della famiglia all'Università Cattolica - è difficile attuare un distacco e una "separazione" positivi e maturi (lascerai tuo padre e tua madre...). Il distacco è difficile perché mancano la progettualità e il senso della vocazione». Parole pronunciate qualche mese fa durante un convegno organizzato dalla diocesi di Milano, i cui atti sono oggi disponibili in una pubblicazione dal titolo "Giovani e famiglia", edita dal Centro ambrosiano. Parole che riecheggiano quanto il cardinale di Milano **Dionigi Tettamanzi** scriveva nel percorso pastorale della diocesi, dal titolo "L'amore di Dio è in mezzo a noi". «La famiglia - si legge - è il luogo dei più profondi legami e

insieme dei più profondi distacchi. I legami e i distacchi rappresentano la legge dell'amore e della libertà. In una famiglia si devono coltivare questi fortissimi legami, che permettono di rendere solide le radici nella vita, di trasmettere la fede e di insegnare l'amore». Un'immagine profonda, che ben racchiude il momento delle grandi scelte: quando un figlio guarda negli occhi il papà e la mamma e spiega loro cosa intende fare della propria vita. Un momento in cui c'è (o dovrebbe esserci) tutto: la relazione unica instaurata nel corso degli anni, la riconoscenza per quanto ricevuto ma anche la richiesta di poter andare. Di poter fare da solo perché si è imparato a camminare con le proprie gambe. Di poter formare una propria famiglia a partire da un nuovo legame, che richiede anche un distacco. In un certo senso è quanto accade nella parabola evangelica del figlio prodigo. «Quali sono — si chiede dal canto suo **Aurelio Mottola** direttore della casa editrice "Vita e pensiero" - gli ingredienti di questo legame perduto e poi ritrovato? Innanzitutto la libertà del figlio, senza la quale non ci sarebbe legame vero: un rapporto tra genitori e figli nel quale il figlio sia calpestato nella sua libertà non è legame vero perché misconosce l'essenza della relazione». Dunque, nel rapporto tra una famiglia che nasce e i futuri suoceri resta centrale il valore della libertà responsabile: dei fidanzatifiugli verso i rispettivi genitori e viceversa. Un affidamento reciproco, basato su rispetto e conoscenza diretta. Un affidamento di cui la Chiesa stessa può farsi carico, attraverso la preparazione, prima e dopo il matrimonio, alle dinamiche nuove che si creeranno. «L'ascolto deve sempre più diventare stile di un'azione pastorale», sostiene in conclusione don **Silvano Caccia**, responsabile del servizio per la famiglia della diocesi di Milano. In questo modo, legami e distacchi possono trasformare dei possibili strappi, anche in famiglia, in occasioni per cementare un'unione ancora più forte. ♦

## L'ANALISI TRA MOGLIE E MARITO...

La nostalgia della casa paterna e l'invasione dei genitori tra le cause di maggior attrito nella coppia. L'Ufficio famiglia della Cei: serve più formazione.

In base alle indagini effettuate dall'Istat, la nostalgia della vita a casa dei genitori, delle vecchie abitudini e delle coccole di mamma e papà è uno dei fattori di maggior attrito tra marito e moglie (31%), accentuata dalla troppa e frequente invasione dei suoceri nella vita di coppia (27%). Dati «davvero preoccupanti - commenta don Sergio Nicolli, responsabile dell'Ufficio nazionale di pastorale familiare della Cei - anche perché i fallimenti di giovani coppie dovuti a un rapporto sbagliato con le famiglie di origine sono in continuo aumento».

L'errore più ricorrente, secondo il sacerdote, è la dipendenza reciproca: figli dipendenti dai genitori, ma anche genitori dipendenti dai figli. E la nuova famiglia va in crisi perché non è avvenuto il terzo "taglio del cordone ombelicale", indispensabile per generare un figlio maturo (il primo è quello della nascita, il secondo quello dell'adolescenza). «Molti genitori sperano che il figlio o la figlia, una volta sposato, non cambi troppo le abitudini di frequentazione della famiglia di origine». Ma quando ci si sposa, il neomarito e la neomoglie, assieme ai genitori, entrano in una nuova condizione che richiede la scoperta e la fatica della novità. «Non è in discussione la relazione di affetto reciproco, ma devono cambiare le caratteristiche e le modalità. Temo che il rischio della dipendenza cresca ancora di più in futuro; quanto più nella società aumenta la necessità di "difendere" e di proteggere i figli - continua don Nicolli - tanto più questa protezione, se non è accompagnata da un progetto di autonomia,

Ecco perché l'attenzione pastorale non solo ai fidanzati ma anche ai futuri suoceri è un

servizio decisivo anche in prospettiva futura. Una responsabilità in più per gli animatori dei percorsi di formazione alle nozze... «Gli animatori - spiega il responsabile dell'Ufficio famiglia - dovrebbero affrontare esplicitamente il tema con i fidanzati e invitarli a descrivere il loro rapporto con i genitori e con i futuri suoceri. Ma ritengo opportuno che gli animatori, con discrezione e rispettando le situazioni particolari, prendano l'iniziativa di incontrare i genitori dei fidanzati, senza la presenza dei figli per non creare condizionamenti, per aiutarli a vivere il matrimonio dei figli come una tappa importante della loro storia d'amore».